

Dialettica fa rima con arte?

di **Giovanna Tomassucci**

Wislawa Szymborska ha pubblicato *Dialettica e arte* - che anticipiamo in questa pagina - nel 1985, su «Kultura», la rivista dell'emigrazione polacca a Parigi, firmandola con lo pseudonimo *Stańczykówna* (la figlia di *Stańczyk*, il leggendario buffone dei re Sigismondo I e Sigismondo Augusto [sec. XVI]). La poesia (tratta da *Szymborska, La gioia di leggere. lettori, poeti, critici*, a cura di Donatella Bremer e Giovanna Tomassucci, Pisa University Press, pagg. 160, € 15, anche in e-book) ha dei riferimenti alla situazione politica degli anni successivi al colpo di Stato del dicembre 1981 e - per espressa volontà della poetessa - non è mai stata ristampata né inserita nella

raccolta delle sue opere.

Szymborska è maestra nello smascherare le apparenze, accostando tra loro elementi che sembrano incompatibili o mettendone in discussione altri che a prima vista appaiono coerenti. Per questo ricorre spesso a figure basate sulla contrapposizione: il doppio senso, il paradosso, la tautologia, l'antifrasi e l'ossimoro. La sua dialettica, cordone ombelicale con la sua antica formazione marxista, vuole essere paradossale fino all'assurdo. Da questo deriva anche una certa predilezione per i pronomi indefiniti, il prefisso negativo in- e il sostantivo *nulla* (che compare in vari suoi titoli) e infine per gli avverbi di negazione *non* e *neanche*, collocati al centro dei suoi versi così da trasformare in negativo un enunciato positivo, come accadeva nell'antica tradizione dei *carmina cancrina*.

Succede anche in *Dialettica e arte*, dove si

allude - in maniera insolita per la poetessa polacca - alla pressione esercitata nei confronti degli intellettuali da parte del regime di Jaruzelski (e a quella, contraria, delle forze dell'opposizione clandestina per coinvolgerli nelle proprie battaglie). Invece di contrapporre gli enunciati «Se dirai Sì - Se dirai No», la poetessa non li separa con delle interpunzioni, ma li concatena, rendendoli sintatticamente ambigui, in fin dei conti neutralizzandoli. Allude così maliziosamente a certe equivoche «tergiversazioni degli Oracoli», del genere del celebre *Ibis redibis non...*

Sotto quel fuoco incrociato di asserzioni ormai sibilline, il lettore non sa più dove schierarsi, scoprendo alla fine che solo un'[auto]ironica incertezza (conchetto chiave per la poetessa) può dischiudere inaspettati spazi di libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTOIRONICA | *Wislawa Szymborska (1923 - 2012)*



WISŁAWA SZYMBORSKA / 1

Ironia è libertà

Questa poesia fu pubblicata in Francia nell'85 con lo pseudonimo di «figlia del buffone di corte» e testimonia la pressione cui erano sottoposti allora gli intellettuali polacchi

di **Wisława Szymborska**

«**D**

ialettica e arte» è il titolo di questa poesia apparsa su «Kultura», Parigi, 1985, n. 5,

pagg. 74-76 e ora pubblicata per gentile concessione della Fondazione Wisława Szymborska e della Pisa University Press.

Si soppesano le sorti del tuo lavoro o artista
Se dirai Sì
esso crescerà immediatamente di peso
Se dirai No
ne perderà subito

Se dirai Sì
finalmente diverrai
migliore dei peggiori
perché peggiore sarà chi
ha detto No

Se dirai Sì
ti apprezzeranno i relatori
in nome delle ampie masse

Se dirai No
avevi dipinto per gli snob
scritto per i leccapiedi
composto per i tuoi simili
girato film dal gusto
filooccidentale

Se dirai Sì
l'editore non avrà il coraggio
di dire No
Se dirai No
ma come non hai sentito

dei problemi con la carta
la stampa, la distribuzione
le fibre la benzina
la forza lavoro la produzione di carne
le lampadine Reagan il foraggio e il clima
Se dirai No
già dalla prima giovinezza
avevi scelto una strada tortuosa

Se dirai Sì
la tua strada alla verità
non può essere stata rettilinea

Se dirai No
di tua propria scelta
cancellerai il tuo nome
e il censore in quel caso
ti darà solo man forte

Se dirai Sì
proverai il sapore della libertà
rendendoti conto della necessità
della censura

Se dirai No
ti toglierai la parola
riguardo al futuro

Se dirai Sì
avrà la possibilità
di ripetere quella parola
domani dopodomani sempre
ad ogni nuova richiesta
a questo modo
conservandoti
il diritto di voce

(traduzione dal polacco di Giovanna Tomassucci)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WISŁAWA SZYMBORSKA / 2

La prospettiva del granello di sabbia

di Alba Donati

Sono passati diciannove anni dalla pubblicazione di *Gente sul ponte* e nel frattempo la sconosciuta poetessa polacca è diventata un mito. C'era voluto un Nobel per sdoganarla e poi il successo per rimuovere le cattiverie che furono diffuse sul suo conto.

Ma per le cose dette e il modo in cui le diceva, la coerenza, la complessità concettuale associata ad una felicità espressiva nuova, una visione del mondo tutta in levare ma magnifica, non tragica e non minimalista c'era da applaudire: era qualcosa di mai udito prima. E cos'è oggi? La stessa cosa. Ogni volta che riapro quel libretto del '96, provo le stesse cose: la sensazione di leggerla per la prima volta, lo stupore per come riesce a decostruire ogni verità precostituita, la percezione di una cosa che dice ma non svela mai fino in fondo. Come se avesse un dispositivo interno al testo che ricrea appena finita la lettura le condizioni per rileggerlo come fosse la prima volta.

Poi c'è l'originalità. L'originalità è per Harold Bloom ciò che uno scrittore deve possedere in quantità massiccia per entrare nel canone. Wisława Szymborska è evidentemente un'autrice canonica, la sua esperienza poetica si pone come termine di confronto per chi viene dopo. Viene da sorridere per come sia caduta a fagiolo nel minestrone della nostra italiana poesia. Un vero e proprio toccasana contro quella tendenza all'informale poetico, che mischia Artaud e Celan senza dividerne i presupposti. D'altronde è anche lontana dal tono ermetico e dalla sordina tonale della no-

strale lombarda. Insomma è un altro mondo. Per chi voleva scrivere una poesia diversa, argomentativa e tonica (proprio nel senso del tono muscolare) è stata un'amica importante. Qui si ride, si salta sulla sedia, a volte si cade dalla sedia, altre volte si entra in una zona di silenzio, ci sono voci, punti di vista, punti interrogativi e punti esclamativi. Certo l'eredità è difficile da gestire perché la sua musichetta risulta alla prova dei fatti inimitabile. Fare la Szymborska sarebbe fallimentare, riprodurre quel canticchiare? Quelle sentenze appoggiate sul vuoto? Impossibile. Eppure è importante sapere che quella strada è agibile.

La sua poesia sembra reggersi tutta sul 'come se': con questo dispositivo distrugge i luoghi comuni, le credenze umane, i privilegi accordati senza discussione a questo o a quello, distrugge la ragione per immettere una ragione diversa sul piatto. Relativa. E "se", "se avesse", "andrebbe", "se gli fosse", "ci si doveva": è il tripudio dei condizionali, dei congiuntivi, e dei trapassati. È il suo modo di capovolgere il punto di vista, e guardare dalla prospettiva del granello di sabbia. È il suo modo di celebrare il caso e la probabilità come unico sapere, caso e probabilità che rendono l'uomo e la sua volontà di potenza assolutamente inservibili. Al caso, tema dei temi, bomba che destruttura ogni castello fatto dagli umani, appartengono alcune delle poesie più belle: dei veri e propri *must have*. Sì quelle poesie sono ciò di cui non possiamo fare a meno. Vado a memoria: *Curriculum*, *Salmo*, *Vista con granello di sabbia*, *Intrighi con i morti*, *La vita breve dei nostri antenati*, *Il gatto in un appartamento vuoto*, *Stupore*, *Sulla morte senza esagerare*, *Amore a primavista*, *Ad alcuni piace la poesia*. Sono poesie dove abbondano le risposte incerte, le domande in luogo di risposte, eppure non c'è mai indeterminatezza, vaghezza. Al contrario c'è un nitore, una lucidità di vedute. Dopo Emily Dickinson nessuno aveva messo in discussione il punto di vista da cui guardare le cose con tanta lucentezza. Ai capovolgimenti di Emily però Wisława aggiunge una particolare ossessione per il ridicolo. Si intenda come ridicolo ciò che è spazzato fuori dal perimetro di questa poesia, ridicolo è l'io, l'Assoluto, la convinzione umana di essere il centro del mondo.

Adam Zagajewski ha recentemente scritto che nella Szymborska si ravvisano i toni del 'buffone', cioè di colui che si prende sulle spalle l'incarico di mandare all'aria tutto con una risata. I procedimenti di fabbricazione dell'ironia sono gli stessi dai tempi di Rabelais: inversione del senso di marcia, esagerazione del piccolo a scapito del grande, rovesciamento dei valori e un prendersi cura anche della polvere. Non è la stessa ironia a cui ci ha abituato la poesia italiana a partire da Gozzano e Montale, non è fatta di quella pasta. Montale ironizza per tenere lontano l'oggetto, per difendersene, insomma per non esserne coin-

volto. Lei no, lei usa l'ironia per coinvolgersi pienamente nel sovvertimento di mondo che prefigura.

Wisława Szymborska è stata una saggista sorprendente ma credo che sia proprio nella poesia che esercita la sua particolare dote di *thinker*. Intanto è in poesia che chiarisce la distanza e antipatia per i 'gruppi letterari', qui esercita la pratica poetica come una pratica illuminista, più vicina alla ragione che al sentimento, qui denuncia la sua incapacità di generalizzare, di ragionare per grandi temi universali - «Preferisco me che vuol bene alla gente / a me che ama l'umanità» - dichiarandosi incapace di dire qualcosa di definitivo. Screditare le certezze e frantumare in altrettanti vuoti conferisce ai lettori un altro modo di vedere. I lettori della Dickinson rimanevano spesso nel buio a decifrare fiori e oggetti, i lettori della Szymborska invece rimangono alla luce di un lampione in mezzo a un incrocio dove le indicazioni portano lì ma anche di là, sopra ma anche sotto. Lei sotto il lampione sorride come nella foto col cappellino con la mano davanti alla bocca nell'atteggiamento di una che l'ha fatta grossa. Ha fatto un grande casino, ha smontato tutto e ride. E noi ci incamminiamo nei passati che non sono accaduti, nei futuri che vorremmo volentieri perdere, nei presenti afflitti da dubbi feroci, ci incamminiamo e ci incamminiamo. Chissà perché continuo a pensare che sia un suo *portrait* quel Luigi Pasteur che, come racconta nelle *Lecture facoltative*, si dimenticò di andare al proprio matrimonio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPUNTAMENTO A PISA

Mercoledì 4 maggio alle 17, a palazzo Matteucci, piazza Torricelli 2, dipartimento di Filologia, letteratura e linguistica, presentazione di Szymborska, la gioia di leggere (Pisa university press) con Alfonso Berardinelli, Stefano Brugnolo, Fausto Ciompi, Giacomo Cerrai e le curatrici Donatella Bremer e Giovanna Tomassucci. Il libro contiene contributi di Alfonso Berardinelli, Donatella Bremer, Anna Maria Carpi, Alba Donati (di cui pubblichiamo qui una sintesi), Paolo Febbraro, Roberto Galaverni, Ewa Lipska, Pietro Marchesani, Jaroslaw Mikolajeski, Laura Novati, Michal Rusinek, Giovanna Tomassucci.